

PINACOTECA IN MINIATURA A ROSSANO

da L'anima della Calabria, di Kazimiera Alberti

Ti riuscirà certo più facile essere ammesso alla visita del tesoro della Banca d'Inghilterra, specie com'è ridotto ora, che ottenere ti sia mostrato l'orgoglio di Rossano: il «codex purpureus, o Rossanensis». Ti sentirai elencare i Principi cui non fu permesso vederlo, perderai qualche ora per ottenere la necessaria autorizzazione. Ma, se sei un viaggiatore cui non interessano soltanto i ritrovi caratteristici e l'ultima «samba» o «raspa», non rimpiangere tale tempo.

— Ma il «Codex» in fondo non è che un libro. Vecchio, rispettabile, raro... ma alla fine un libro come ve ne sono tanti — mi dirai.

Eppure non è così.

È uno di quei monumenti unici al mondo, tanto desiderati e sognati da quanti sentono il senso del bello e il fascino della storia.

In effetti è un libro, di grande formato, costituito da fogli di sottilissima pergamena colorata in porpora. Se ti interessa, sono 188 fogli e non è completo.

È un evangelario della prima metà del VI secolo d. C. contenente il testo greco dei Vangeli di S. Marco e di S. Matteo. Precedente ad esso si conosce un libro affine, la «Genesi», che è a Vienna, degli inizi del VI secolo; dopo, un frammento trovato a Sinope ed oramai a Parigi, di 45 fogli e 5 illustrazioni, della fine del VI secolo. Tutti appartengono alla stessa scuola artistica.

Ma tutto ciò lasciamolo agli eruditi, per i quali questo libro è una specie di «pietra nera» della Mecca archeologico- bibliografica. A noi interessano le sue dodici miniature.

Dodici tavole illustrate che rappresentano una vera e propria pinacoteca in miniatura, pinacoteca che capovolge tutte le nostre precedenti cognizioni dello sviluppo della pittura nei primi secoli e che ci presenta la più antica serie iconografica degli episodi del nuovo testamento, già ordinata in quei motivi che poi ammireremo riprodotti da tutte le scuole durante l'intero Medio Evo ed ancora fino a noi. Tutto, eseguito con una tecnica ed una vivacità che rende noi, usi a giudicare l'arte pittorica dei primi secoli del cristianesimo dagli ingenui affreschi delle catacombe o dai freddi mosaici bizantini, addirittura increduli, pensando agli altri aspetti del secolo che ha generato l'artista capace di tanta alta espressione d'arte.

Tu non vedi in queste miniature, alcune occupanti l'intera pagina, nulla di ieratico, di freddo, di quello che sei uso chiamare bizantino. Scene piene di vita, come la cacciata dei mercanti dal tempio; di suggestione, come l'orto di Getsemani; di solennità, come Cristo davanti a Pilato.

Piccole sfumature danno ai quadri movimento od allegria, pathos o solennità: il servo che si copre il naso col mantello nella Resurrezione di Lazzaro; i bimbi che

incitandosi a vicenda all'allegria precedono il Redentore nell'ingresso a Gerusalemme; il mercante alle prese con l'ariete restio nella cacciata dal tempio; Cristo che risveglia gli Apostoli nella notte stellata di Getsemani; Giuda che restituisce i trenta denari e s'impicca.

I costumi ed i tipi ti riportano in pieno alla romanità ancora vivente (i «signa» e gli abiti dei funzionari romani), in un mondo che non è occidentale (i buoi gibbosi, — gli zebù — la tomba di Lazzaro, formata da una grotta).

La scienza ti spiegherà che tale codice, come gli altri due citati sopra, appartengono ad una stessa scuola artistica, che evidentemente lavorava anche in mosaico e doveva aver sede in una regione dell'oriente romano. (Siria, Asia Minore, Egitto, Cappadocia?) dove si crearono quelle tradizioni che poi dovevano formare l'arte bizantina. Ti dirà ancora che il ciclo di miniature dovette essere ispirato dalle decorazioni di una chiesa affine a quella di S. Angelo in Formis presso Capua, e che ha, a sua volta, spiccate affinità con le colonne del ciborio di S. Marco di Venezia e con i mosaici di S. Apollinare.

Ma tu sarai colpito dalla saggezza della composizione, dalla vivacità dei colori e dei tipi. Non dimenticherai facilmente il viso selvatico di Barabba, quello distinto e freddo di Pilato, dolce di Cristo, disperato di Giuda. Sono scene e visi che, se più diffusi e conosciuti, assurgerebbero a valore di tipi umani.

E se poi, nel rimirarli, ti domanderai il modo in cui tale codice, che la scienza ritiene copia di uno più antico, sia arrivato a Rossano; se penserai che forse questo è un avanzo di quella ricca biblioteca qui portata da Cassiodoro o forse è uno dei libri ottenuti a Costantinopoli dal beato Bartolomeo nell'XI secolo, veramente alla ammirazione per l'arte aggiungerai il rispetto per il cimelio di una epoca oramai tanto lontana e misteriosa.

E' solo peccato che non a tutti sia dato ammirare un sì grande capolavoro. È una pinacoteca speciale questa, e la sua bellezza è delicata come quella dei fiori.

Ma non si potrebbero fare eseguire delle riproduzioni fedeli (e con l'attuale perfezione dell'arte fotografica non dovrebbe essere difficile), magari di formato ingrandito, ed allestire, nella stessa Rossano, una vera Pinacoteca di miniature» tale da permettere a tutti di ammirare tanto gioiello, in tutta la sua bellezza?

E quale sede migliore per questa «Pinacoteca in miniatura» della «Basilica in miniatura», altro gioiello Rossanense?

S. Marco di Rossano è gemello della «Cattolica» di Stilo. In pochi metri quadrati ti mostra una completa basilica a tre navate, con ben cinque cupole e tre absidi. Anch'essa è una di queste gocce dell'essenza dell'arte bizantina; anche essa si ricorda di quando la roccaforte di Rossano era la capitale della seconda Magna Grecia. Anche il suo modello ha visto la luce in Asia Minore, patria del «codex». Sulla sua rupe, con le laure eremitiche aprendosi sulle pareti del vallone ai suoi piedi riproduce un angolo di Armenia o di Georgia.

Tra i quattro pilastri, che la dividono nelle tre navate minuscole, sotto la cupoletta centrale, pregò S. Nilo.

Ed a me piace pensare che se, attaccata a questi bianchi pilastri si allineasse la pinacoteca in miniatura del codice purpureo, sia pure solo in copie fedeli, l'ombra

di S. Nilo e quelle di tutti i monaci basiliani che eressero questa chiesetta e vi cannarono i salmi, si rallegrerebbero, vedendo quel codice che essi salvarono alla cultura ed all'arte, nell'epoca più pericolosamente oscura, ancora «predicar con la mano» sotto le cupolette rotonde della loro S. Marco.